

"DOPO MAURI"

Ormai si deve parlare di "dopo Mauri", non perché l'ex sindaco abbia concluso il suo impegno politico come uomo di partito, né perché abbia finito di amministrare (resta infatti correttamente in Consiglio Comunale secondo il mandato ricevuto dagli elettori nell'83), ma perché si è chiuso di fatto un periodo particolare della guida politico-amministrativa della città di Lecco, che lo ha visto in prima persona. Scriviamo queste note mentre l'ex sindaco siede su un volo Milano-Parigi intento al suo lavoro professionale con maggior tranquillità di prima e con qualche pensiero in meno. Gli diamo atto da queste colonne che ha saputo uscire di scena con dignità e responsabilità, senza minacce né ritorsioni a nessuno, senza desideri di rivincita ma con motivi ulteriori di riflessione sul senso dell'impegno politico: uno stile che non si vede tutti i giorni e che non ha avuto in questi anni buoni maestri in casa democristiana. Così segniamo un punto a favore che potrebbe e dovrebbe avere positivi riflessi su tutti.

Intanto in questi giorni continuiamo a raccogliere una domanda fin troppo logorata quando si tratta di vicende politiche, e cioè: cosa o, meglio, chi c'è dietro questa crisi? Nel corso di un'altra crisi nel giugno 1984, dai contorni confusi e dalle risonanze dubbie, scrivemmo un testo dal titolo: "I fantasmi", ipotizzando che dietro le quinte, al di fuori dei canali ufficiali, sopra la testa delle varie delegazioni, sfilando anche gli organi stessi di gestione del partito scudocrociato, avvenivano trattative scorrette. Era la denuncia dell'esistenza di un potere parallelo in grado di bypassare il partito mettendo in difficoltà le istituzioni. Gli attori che nella crisi di allora stavano in primo piano, sarebbero stati in realtà subordinati ad attori che stavano ufficialmente fuori, ma dentro di fatto e pesantemente.

Ora gli stessi, appartenenti a gruppi diversi, insistono nel dire che i "fantasmi" non esistono più, ammettendo così che l'ipotesi non era solo tale, che l'iniziativa della crisi è giocata in prima persona, e, addirittura, che questa crisi con la relativa soluzione potrebbe avere anche il significato di tagliare fuori ulteriormente i "fantasmi", quindi di togliere i condizionamenti alla DC e di restituire dignità a tutti i suoi organi di gestione. In altri termini il "dopo Mauri" potrebbe diventare - qualcuno sostiene che è già così - anche il "dopo Golfari", nel senso che la segreteria cittadina della DC, con Perossi, tenderebbe a far uscire dalla sudditanza al PSI il partito scudocrociato, sudditanza in gran parte dovuta all'asse Polverari-Golfari, con una proiezione e un significato di tale movimento anche in chiave congressuale DC.

Vero o no questo senso o questa valenza della crisi, sta di fatto che così viene accreditata dai suoi stessi protagonisti, anche se pubblicamente nessuno lo dice. E se questo è il senso, riusciranno o non riusciranno ad operare in questa linea? Solo i fatti lo diranno e i fatti con peso e dignità politici. Resta per ora il fatto che qualcosa di diverso si muove e il fatto che vicende interne di un partito dello spessore della DC, rapporti con altri partiti, componenti istituzionali non si possono mai considerare compartimenti stagni, ma godono, nel bene e nel male, di una sorta di osmosi reciproca. Importante è che non avvengano prevaricazioni in nessun senso e che non si attivino parallelismi di sorta.

Il "dopo", se vuole essere significativo e credibile, contribuisca allora a far emergere da un lato i veri problemi della gente nei loro contorni concreti misurandosi da competenti con essi e da un altro lato la vera vitalità interna di un partito, se ancora esiste, con i veri rapporti con la società civile e il proprio entroterra culturale e storico, se ancora si vogliono. È evidente fin troppo che noi qui il "dopo" lo carichiamo di responsabilità particolare per gli uomini della DC e più in particolare ancora per chi tra di loro più esplicitamente si appella ai valori.

Una caduta di tensione, una mossa non chiara, una posizione ideale non tenuta, un essere risucchiati nei giochi di potere interni alla DC toglierebbe credibilità a loro, farebbe risorgere più vigorosi i "fantasmi", renderebbe più illustre la "vittima" politica di questo delicato passaggio che ha più i toni della crisi che della semplice verifica, mostrerebbe una miopia culturale e politica, trasformerebbe la città in un campo da gioco nel quale però non ci si può divertire.